

**GIOVANNI CODEVILLA**  
**STORIA DELLA RUSSIA E DEI PAESI LIMITROFI. CHIESA E IMPERO**  
**JACA BOOK, MILANO 2016**

*Vol. I, Il medioevo russo. Secoli X-XVII, pp. XXIV + 511, € 30*

*Vol. II, La Russia imperiale. Da Pietro il Grande a Nicola II (1682-1917), pp. XXIV + 407, € 30*

*Vol. III, L'Impero sovietico (1917-1990), pp. XXIV + 620, € 30*

*Vol. IV, La nuova Russia (1990-2015), con un saggio di Stefano Caprio, pp. XXII + 330, € 30*

Recensione di Pietro Galignani

---

**A**ffermava Vladimir Solov'ev nel 1888 nella sua opera *Idea Russa* che «L'idea russa non può consistere nel rinnegare il nostro battesimo. L'idea russa, il compito storico della Russia ci chiede di riconoscerci solidali con la famiglia universale di Cristo e di applicare tutte le nostre capacità nazionali, tutta la potenza del nostro impero nella realizzazione completa della Trinità sociale dove ciascuna delle tre unità organiche principali, la Chiesa, lo Stato e la società, è assolutamente libera e sovrana, non separandosi dagli altri, assorbendoli o distruggendoli, ma affermando la propria solidarietà con esse<sup>1</sup>.

La storia della Russia è stata indagata dagli studiosi dell'Europa occidentale soprattutto attraverso una trattazione politica come quella di Valentin Gitermann. Altri l'hanno analizzata dal punto di vista della storia della Chiesa come lo Ammann oppure ne hanno messo a tema l'evoluzione spirituale come Tschizewskij.

L'opera di Giovanni Codevilla, in quattro volumi, presenta una storia della Russia che ha una caratteristica particolare nella quale si intrecciano i tre elementi citati da Solov'ev.

Lo studio della relazione ed interazione di Stato, Chiesa e società è il filo rosso che lega in unità organica gli eventi e i personaggi che animano più di mille anni di storia. I fatti non si susseguono in una semplice ed impersonale successione cronologica ma sono studiati nella tensione dinamica dei tre fattori menzionati, Stato, Chiesa, società con una particolare attenzione alle istituzioni e alle leggi che regolano i rapporti reciproci. Queste ultime poi sono studiate con grande attenzione e competenza proprio per la particolare formazione giuridica dell'autore che ha insegnato per quaranta anni questa disciplina. Tutto ciò costituisce la notevole novità della trattazione storica di questo complesso organismo politico che è lo Stato russo.

I tre elementi in questione poi non sono aprioristicamente selezionati ma risultano dalla struttura stessa della civiltà russa che, come è noto, raggiunge la propria maggiore età nel sec. XV plasmandosi a immagine e somiglianza della civiltà bizantina.

1. V. Soloviev, *La Sophia et les autres écrits français*, L'Age d'Homme, Lausanne 1978, p. 99.

La scelta dei rapporti tra Stato e Chiesa diventa il punto di vista privilegiato per rileggere e valutare con occhi acutamente preparati gli eventi più significativi della storia russa. Tale prospettiva getta nuova luce su molti avvenimenti fino ad ora studiati da un punto di vista sol politico o solamente ecclesiastico.

Costantinopoli sentiva se stessa come «Santa romana repubblica» nella quale lo Stato è la continuità storica dell'impero dei Cesari. Esso era gestito da protagonisti che si definivano romani ma parlavano greco ed era santificato dal cristianesimo nella sua forma bizantina, nella quale erano confluiti significativi apporti provenienti soprattutto da Antiochia e dalla Palestina. Analogamente la Russia, dopo il suo battesimo nel Dnepr, maturò in un lungo volger di tempo la coscienza di essere anch'essa una «Santa repubblica». Si vennero a costituire in questo modo nell'epoca medioevale tre organismi che pretendevano di incarnare in modo esaustivo l'unica e vera «Santa romana repubblica».

Lo Stato russo maturò per ultimo, quasi nascosto all'ombra dell'impero bizantino, ma sopravvisse agli altri due svolgendo un ruolo significativo a partire dal sec. XV.

Certo gli inizi furono assai modesti. Esso infatti era formato da agglomerati urbani, poco più che villaggi commerciali sulle vie di comunicazioni fluviali, che dominavano piccoli territori strappati alla foresta. Dopo Jaroslav il Saggio queste strutture cittadine furono governate dai discendenti che consideravano il territorio come dominio comune e si alternarono secondo anzianità al governo delle singole sedi, lasciando però al più anziano il titolo di gran principe ed il governo di Kyiv.

I grandi principi, seguendo l'esempio di Costantinopoli, sentirono il dovere di difendere la Chiesa e promuovere il cristianesimo. Così l'autorità plasmò la società nell'obbedienza all'unico potere bicipite. «Stato e Chiesa non sono istituzioni distinte, bensì due aspetti della stessa nozione, una e indivisibile di Impero cristiano (il Regno di Dio sulla terra)<sup>2</sup>.

La sinfonia del potere politico ed ecclesiastico divenne un elemento caratteristico della coscienza religiosa e civile russa che sviluppò in modo creativo elementi ereditati dall'impero bizantino. È proprio questo contesto che induce l'autore a guardare e ripensare la storia russa dal punto di vista dei rapporti tra Chiesa ed impero.

Se dunque il battesimo della Rus' è l'atto che sancisce la nascita, nel contesto politico di allora, dello Stato russo nel concerto delle nazioni, il desiderio di esercitare il ruolo della Terza Roma sboccia spontaneamente nel sec. XV dopo la caduta di Costantinopoli sotto il turbante turco e diventa l'elemento caratteristico delle scelte politiche. L'autonomia della Chiesa Russa da Costantinopoli e l'Unione di Firenze si intrecciano con il tema di Mosca Terza Roma che prelude alla nascita del patriarcato. In questo modo gli eventi sono analizzati con particolare visione dinamica ed acutezza prospettica.

«I russi vedono la caduta di Costantinopoli come un castigo voluto da Dio a causa del tradimento consumato con l'Unione di Firenze, sottoscritta da Isidor in Santa Sofia il 12 dicembre 1452. Mosca diviene l'ultimo baluardo dell'ortodossia e il sovrano di Mosca, che va repentinamente estendendo i suoi domini, non può essere che un nuovo Costantino... La fine dell'Impero bizantino dà vita ad una Chiesa senza impero e ciò è del tutto inconcepibile in un mondo in cui sacerdozio ed Impero sono visti come realtà inscindibili e imprescindibili l'una dall'altra. Mosca non può ereditare la posizione di Bisanzio se non è la sede di uno zar unto dal Signore, come lo erano gli imperatori bizantini e ciò avverrà su iniziativa di Makarij, metropolita di Mosca e di tutta la Rus' (1542-1563). La progressiva ascesa di Mosca Terza Roma a città imperiale male si concilia con il fatto che la massima carica ecclesiastica sia retta da un semplice metropolita. In questo senso l'autocefalia *de facto* della Chiesa russa (1448) e la caduta di Costantinopoli (1453) costituiscono le premesse per l'istituzione del patriarcato di Mosca, per il quale bisogna,

2. G. Codevilla, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero*, vol. I, p. 33.

tuttavia attendere oltre un secolo, sino al 1589»<sup>3</sup>.

Tutti gli eventi sopra ricordati, che influiscono sulla situazione delle metropoli di Halyč e di Lituania, costituiscono, secondo il Codevilla, l'antefatto religioso e motivazionale dell'unione di Brest. Tale è lo scenario nel quale comprendere il significato ed il valore di quella decisione. Essa non è un puro problema di archeologia storica da interpretare nel contesto remoto del suo tempo ma un evento che ha ancora grande attualità, perché estende la sua influenza su problemi politici e religiosi contemporanei.

Per tale motivo vi dedica una indagine particolarmente approfondita in seguito alla quale giunge alla conclusione che «la scelta operata a Brest costituisce un punto nodale fondamentale nella storia della Chiesa russa ed in quella dei rapporti tra cattolicesimo ed ortodossia: essa non può essere semplicemente spiegata come risultato di manovre politiche, in cui l'episcopato ruteno svolge il ruolo di comparsa (...) ma è necessario prendere in considerazione, accanto ai problemi interni della Chiesa ortodossa nella Confederazione polacco-lituana, l'aspirazione mai abbandonata di ricostituire l'unità della Chiesa nello spirito del Concilio fiorentino»<sup>4</sup>.

Non solo, ma ritiene, accogliendo la tesi di Stefano Caprio, autore di un ampio e solido saggio visto nel quarto volume, che l'idea di Mosca terza Roma non deve essere vista come pura manifestazione di autocoscienza nazionale ma soprattutto come ricerca di un valore universalista che riguarda l'intera umanità.

«Parimenti l'Unione di Brest (...) non va considerata riduttivamente come un fenomeno localistico, originato dalla politica polacca, la quale certamente ha avuto il suo peso, ma piuttosto come il risultato del sincero e sentito desiderio di una parte della Chiesa russa (...) di ristabilire l'unità ecclesiastica su tutta la terra e realizzare l'ideale universale della Prima Roma»<sup>5</sup>.

Non concorda quindi con coloro che ritengono questa unione come una rottura interna alla Chiesa russa per interessati motivi politici ed ecclesiastici. Le province occidentali dell'Ucraina non appartengono nonostante tutto al mondo russo. La Rutenia e la Moscovia diedero vita a due realtà chiaramente distinte.

Nel secondo volume studia la Russia imperiale da Pietro il Grande a Nicola II. Anche qui la periodizzazione è dettata dal rapporto tra Stato e Chiesa. Con lo zar Pietro cessa il lungo periodo della prima forma di sinfonia, caratterizzato da momenti di fattiva collaborazione e da epoche di tormentata e difficile convivenza. Egli è profondamente scontento dello Stato che ha ereditato. Segretamente nel suo animo si vergogna e si rammarica di essere russo. Nella sua politica di occidentalizzazione dello Stato inaugura una struttura statale mutuata dallo Stato assoluto vigente nell'Europa occidentale, che lo porta ad una serie di riforme la maggioranza delle quali non gli sopravvissero per impreparazione della società. Questo fervore di imitazione dell'assolutismo lo porta ad asservire completamente la Chiesa russa. Il patriarcato viene abolito e la Chiesa viene trasformata in dicastero statale retto da un alto procuratore (*Oberprokurator*) che presiede il Santo Sinodo. Questo periodo vede il rafforzarsi progressivo del potere politico che continua in Europa ed in Asia l'espansione imperiale del periodo precedente, con la realizzazione di un colonialismo del tutto particolare. L'impero russo infatti realizza una contiguità territoriale dal Baltico al Pacifico.

La struttura politica della Russia imperiale dura fino allo zar Nicola II, con il quale si chiude in modo tragico questo periodo. La storia del rapporto tra Stato e Chiesa si sviluppa in modo monotono e si riduce di fatto alla descrizione della politica ecclesiastica dei vari sovrani in un contesto caratterizzato, come si è detto, da una politica di espansione coloniale all'esterno e

3. *Ibidem*, pp. 126-128.

4. *Ibidem*, p. 276.

5. *Ibidem*, p. 329.

dall'asservimento all'interno delle strutture sociali e della Chiesa.

In questo contesto è emblematica, secondo il Codevilla, la politica ecclesiastica realizzata da Nicola I il quale mostrò chiaramente nei fatti come la sinfonia si fosse tramutata in monotonia. Questo zar fa esplicita professione di cesaro-papismo, si attribuisce il titolo di capo della Chiesa ed organizza tutta la sua attività politica secondo il programma elaborato per lui da Uvarov. Tale programma prevede che l'autorità e l'attività del sovrano sia sintesi di autocrazia, ortodossia, russicità. Ed ecco riemergere, in una accezione aggiornata e adeguata ai tempi ma sostanzialmente identica, i tre elementi che, come si è detto, costituiscono l'organizzazione della società cristiana secondo la forma di Santa romana repubblica che fu l'alveo nel quale maturò e si espresse la sinfonia tra i poteri.

Nell'epoca sovietica, studiata nel terzo volume, la sinfonia si espresse con voce cavernosa e roca, quasi verso belluino, impostata attraverso una maschera mostruosa che non aveva quasi più niente di umano. Il regime sopportava per convenienza politica il rinato istituto del patriarcato e l'organismo ecclesiastico, dopo averlo abbondantemente epurato dei suoi esponenti migliori, purché fosse docile e sottomesso strumento delle direttive della polizia politica. Il progetto del partito, che l'autorità politica perseguiva, fu quello di eliminare fisicamente la Chiesa in modo discreto ma progressivo, facendola morire di consunzione con una persecuzione molto dura e pesante ma nascosta. Il partito, gestito da una *nomenklatura* che si ergeva a destino storico dell'impero, speranza escatologica della società e criterio morale del popolo votato con la pancia vuota a un destino luminoso, si comportava come l'antico autocrate e sfoderava una politica imperiale che non sfigurava col passato regime. I turisti, che dopo l'epoca staliniana vennero sollecitati a visitare l'URSS, venivano invitati a guardare i tesori dell'arte e della storia della Russia quasi fossero i reperti archeologici (*ostatki*) della civiltà greco-romana la cui religiosità appartiene ad un'epoca morta per sempre. L'accanita propaganda sulla sedicente libertà religiosa si coniugava con una dura repressione che rendeva sempre più debole ed incerta la presenza della Chiesa nella società. Era impossibile tenere aperta una parrocchia se mancava la ventina (legge della ventina del 1929), i vescovi nominati dal regime erano scelti per la loro inclinazione alla sottomissione psicologica, i candidati autorevoli e determinati non venivano presi in considerazione (rapporto Furov). Gli aspiranti al sacerdozio che mostravano sincera vocazione, brillante intelligenza e indipendenza di giudizio venivano indotti a fare esperienze deludenti in seminario, che spesso abbandonavano. Si sussurrò a più riprese e da più parti che non mancassero agenti del KGB nel collegio episcopale. Il metropolita Crisostomo di Mira, incontrato al Fanar qualche giorno dopo l'elezione del patriarca Demetrio, mi assicurò che a suo parere la maggior parte dell'episcopato russo era credente. Il patriarcato si muoveva con molta cautela e circospezione. L'arcivescovo di Leningrado Nikodim passando da Milano sul finire del 1974 disse in un incontro confidenziale che era lui personalmente il responsabile di questa politica di sottomissione della Chiesa, per non condannarla a un martirio di massa. Certo ci furono resistenze coraggiose e qualificate e ci fu anche la testimonianza silenziosa ma tenace delle vecchiette che accudivano con amore e con fede ai musei di icone, alle chiese ed ai monumenti più significativi del cristianesimo russo. Coloro che però volevano vivere la fede si vedevano costretti a rifugiarsi nei boschi per la celebrazione delle funzioni religiose e la partecipazione a momenti di educazione cristiana. Se qualcuno mostrava apertamente interesse al cristianesimo o si opponeva alla politica religiosa del regime si trovava sui denti l'articolo 58/10 che lo inviava in un lager, di fatto per il resto della vita.

Una particolare attenzione viene dedicata, riprendendo quanto affermato nei primi due volumi, alla soppressione della Chiesa greco-cattolica in Ucraina (pseudo-concilio di L'viv del 1946) e negli altri paesi dell'Europa Orientale.

Infine viene studiata nel quarto volume la nuova Russia che rinasce dalle macerie di un bolscevismo ormai statico ed asfissiante che è crollato su se stesso per una corrosione interna che durava da molto tempo. Liberata da settanta anni di dittatura, la Russia si ristorò alla fonte dei pensatori che resero vivace la rinascita spirituale agli inizi del sec. XX. Questo movimento spirituale fu raccontato e fatto conoscere alla cultura italiana da Pierre Pascal nel 1959, per iniziativa editoriale di Marzorati, in un'opera di collaborazione diretta e curata da Michele Federico Sciacca. Tale movimento era stato profeticamente concepito e promosso da V. Solov'ev che con i suoi scritti acuti e provocatori si erse contro una società che si andava cristianizzando sotto la lusinga del socialismo, diviso da vari e contrapposti progetti politici, perché convinta di sapersi rinnovare contando solo sulle proprie energie creative. Rivive e si afferma nuovamente l'esperienza della sinfonia, pur in modo rinnovato e dinamico, come la legislazione in materia religiosa e la ripresa di una politica imperiale documentano in modo visibile. Tra progetti di liberalismo borghese e sussulti nostalgici del comunismo lo Stato onora, con esplicite dichiarazioni dei leader politici e la presenza dei suoi esponenti ai grandi appuntamenti religiosi, la Chiesa come educatrice della coscienza nazionale del popolo destinato ad una missione storica e religiosa ineguagliabile.

Reciprocamente la Chiesa sostiene in modo convinto ma attento e vigile la rinata vocazione imperiale dello Stato che si propone di riprendere e realizzare «l'idea russa» della quale si disse all'inizio.

L'autore dedica un ampio spazio alla complessa situazione religiosa in Ucraina, dove accanto ai greco-cattolici, vi sono ortodossi appartenenti a tre giurisdizioni principali in conflitto tra di loro.

Queste sono le linee fondamentali di una singolare lettura del potere bifronte nella storia della Russia. La rapida presentazione di come sono stati analizzati gli eventi più significativi e la sintetica indicazione dell'interpretazione che l'autore ne ha dato portano ad affermare con sicurezza che ci si trova di fronte ad uno studio che presenta in modo vivace, agile ed essenziale una interessante visione unitaria della storia di questo paese. Essa poi è trattata con il rigore scientifico della ricchissima bibliografia e della sistematica discussione delle interpretazioni storiche messe a piè pagina e non relegate alla fine di ciascun volume.

L'opera, per queste sue caratteristiche, è destinata a lasciare un segno nella storia della storiografia. Inoltre da quanto detto si può affermare che è particolarmente indicata, oltre che per i cultori della materia che la sapranno apprezzare come merita, per le biblioteche pubbliche e private. Essa è destinata ad essere un fondamentale strumento di consultazione per tutti gli istituti universitari che fanno ricerca storica, politica e religiosa e che si interessano di storia del cristianesimo. Si offre infatti un contributo notevole alla conoscenza storica dell'ortodossia russa e del messianismo che lo Stato ha sempre vissuto come propria vocazione specifica. Si raccomanda in particolare questo lavoro alle biblioteche dei seminari, degli ordini religiosi e delle facoltà teologiche perché si aprano ad una conoscenza competente e scientifica del cristianesimo delle Chiese ortodosse che hanno una millenaria esperienza da comunicare alla cristianità occidentale.

Infine anche i politici italiani e stranieri trarranno particolare giovamento da questa lettura perché potranno capire meglio la mentalità di uno Stato che ormai ha ripreso un ruolo di protagonista nella politica mondiale.